

## 33

# La Teologia dell'amore

L'amore di Caterina non fu *initiale*, col timor dell'Inferno; né mercenario, con la Speranza del Paradiso; né solo *Figliale* misto di qualche rispetto: ma tutto purissimo, senza minimo mescolamento, e fu di ardentissima *sposa* [PAR-3, 385]

Madonna Caterinetta, tu ci appari così: come possente rogo di amore acceso in terra, che imporpora ed incendia il cielo. [BNZ-1, 618]

L'Amore, nelle sue declinazioni 'positiva' e 'negativa', è stato sempre considerato il segno distintivo della teologia cateriniana, al punto che nella traduzione francese del 1691, che porta il titolo *La théologie de l'amour*, essa viene definita «l'amante di Dio più perfetta e più illustre che vi sia stata da lungo tempo sulla terra».<sup>1</sup> L'argomento, piuttosto complesso, viene esposto sia nella parte strettamente biografica dei *Manoscritti* e della *Vita mirabile* (essenzialmente come insieme di 'detti'), che nel *Dialogo spirituale*, nel quale viene rielaborato molto materiale presente altrove.

### 33.1 - La giustizia di Dio

Una delle manifestazioni dell'Amore divino sarebbe costituita da quanto Dio riserva all'Anima dopo la morte. Il tema è caro all'ultimo redattore del *Dialogo Spirituale* che gli dedica la chiusa della sua *Terza parte*, riprendendo quanto già esposto nel *Trattato del Purgatorio*, sia riguardo il modo di esercitarsi della giustizia di Dio (che è amorevole anche nella punizione),<sup>[Ms Dx, 89a]</sup>

[MS]	[Dialogo, 3/XIII] [VM, 271r-271v] [GIU, 330-331] [SM, 274-275]
	O quanto amore, o quanta benignità, et misericordia, mostra Dio all'huomo in questo mondo,
	la giustitia poi si conosce in quello ponto che si parte l'anima dal corpo, et se non ha da purgare, Dio in sé la riceve con il suo ardente et infiammato amore, et in un'istante trasformata si trova in Dio senza fine:
	al purgatorio et all'inferno ancora va in quello medesimo instante, et tutto per la divina ordinatione, la quale manda ogniuno al luogo suo,
	la sententia et il giudicio ogniuno con seco il porta, et esso stesso si condanna,
	et se l'anime non trovassero questi luoghi da Dio ordinati, restarian' in maggior tormento, per restar fuora di essa divina ordinatione, massime che non si trova luogo dove non sia de la sua misericordia, et per ciò han manco pena

---

<sup>1</sup> [Poiret P. (1691): *Preface*].

	che non haveriano:
--	--------------------

che riguardo il destino dell'anima:<sup>2</sup>

[MS]	[Dialogo, 3/XIII] [VM, 271v] [GIU, 330-331] [SM, 275]
	l'anima è stata creata da Dio per Dio, et ordinata a Dio, né può trovar riposo salvo in Dio:
	quelli de l'inferno son in Dio per giustitia, se ne fussen fuori haverian assai maggiore inferno, per la contrarietà de l'ordination de Dio, la quale gli dà uno instinto terribile, di andare in quello deputato luogo,
	et non andandogli haverian pena doppia, imperò non gli van per manco pena havere, ma gli van sforzati da quel sommo et infallibile ordine de Dio, il quale non può mancare.

Ritenuto autentico di Caterina,<sup>3</sup> che qui mostrerebbe una sapienza superiore a quella di Platone, questo ultimo paragrafo è stato così commentato:

Stupirà forse taluno di questi ultimi pensieri di Santa Caterina di Genova; ma noi abbiamo veduto idee simili in un dialogo di Platone, ove Socrate, il più savio de' filosofi greci, dimostra invincibilmente che il colpevole impunito è più sciagurato di quello che patisce il castigo, e che per conseguenza il colpevole deve andare ad accusarsi al giudice e chiedergli la pena per esser guarito del suo male (Platone nel Gorgia). Santa Caterina compendia così nel suo dialogo ciò che v'ha di più elevato nella sapienza umana e lo perfeziona coi lumi della sapienza divina.<sup>4</sup>

### 33.2 - L'amore come interrogativo

Secondo Parpera tutti dobbiamo amare fervorosamente Dio, innanzitutto perché

Dio è il primo, ad amarci noi, e ci ama di tutto cuore, solo per esser amato [...] Dunque, grida Caterina, o huomo, ama, chi ti ama, cioè Dio, e lascia gli altri nel loro freddo amore» [PAR-3, 389].

e poco mancava che Caterina non corresse per le strade di Genova «santamente impazzita [per] sfogare l'amorose sue smanie». [PAR-3, 391]

L'Uomo prende coscienza di questo Amore in modo intuitivo, 'per sentimento',

[MS]	[Dialogo, II/V] [VM, 232v-233r] [GIU, 285] [SM, 234]
	Questo mio amore meglio si conosce per sentimento interiore, che per qual si voglia altra via, et per acquistarlo, bisogna che l'amor con l'opera sua lievi l'uomo da l'huomo, per esser esso il proprio suo impedimento:
	Questo amor consuma et lieva la malignità, et fa l'huomo capace di conoscere et intendere che cosa sia l'amore.

ma non può comprenderlo 'intellettualmente', perché esso è al di sopra delle sue capacità. Pur sentendone approfondirsi sempre più il sentimento, Caterina non è capace di esprimerlo a parole; e dunque vi rinuncia:

[MS, XXXV] [Dx, 78a-78b]	[Vita, XXIII] [VM, 62r] [GIU, 77-78] [SM, 61-62]
--------------------------	--

<sup>2</sup> Vedi anche il *Capo IV* del *Trattato del Purgatorio* [Ms Dx, 101a-101b].

<sup>3</sup> V'è piuttosto da credere che il vero redattore del *Dialogo spirituale* abbia attinto lui da Platone, qui come altrove.

<sup>4</sup> [Rohrbacher R.-F. (1863), Vol. 8, p. 287].

A volerlo far sentire le cose de lo mondo, non se li pò fare cosa che possa extimare, e tute le parole e figure che se ne pono dire de questo amore, sono boxie per respecto de la verità, chi non se pò dire ne comprehendere con intellecto.	Di questo amor non si può dir parole tanto vere, né far figure, tanto accomodate, che comparate alla verità di esso amor puro, non sian tutte bugie: questo sol si ne può intendere, che con l'intelletto non si può comprendere: et se tu cerchi cosa donque io veda o senta,
Ma sento una cosa intelligibile sopra questo, ne comprehendo una altra maiore, sopra questa una altra più, tante l'una sopra l'altra, che a la fine concludo che non se ne pò dire alcuna sintila; che tuto ciò che poso dire non è, tanto alto è quello chi è. Per questo non ne dirò più altro.	rispondo che sento una cosa prima sopra l'intelletto, et sopra questa ne sento un'altra maggiore, et sopra di questa altra, un'altra ancor più grande, et tanto va su l'una cosa sopra l'altra, sempre più crescendo et più grandi et innumerabili, ch'io concludo non possersene dir pur una minima scintilla, perciò che quanto dir ne posso non è tanto è grande quello chi è, et per questo altro non ne dico al presente.

Il redattore della *Seconda parte* del *Dialogo spirituale* (che ha contribuito non poco a 'creare' una 'teologia cateriniana'), definisce l'Amore Divino come causa di se stesso, e così illustra quale sia l'essenza del legame d'Amore fra Dio e l'Uomo:

[MS]	[Dialogo, 2/IV-V] [VM, 232r-232v] [GIU, 284-285] [SM, 233-234]
	Hora quest'anima piena di stupore, per veder Dio di sé tanto innamorato dice:
	Ani: O signore, che cosa è quest'anima, de la quale hai tanta cura et tanta stima fai, et noi stessi sì poco la stimiamo? o' s'io potesse saper la causa, del tuo sì grande et puro amore verso la rationale creatura, la quale in ogni cosa vedo a te tanto contraria?
	Il Signore: <sup>5</sup> Se tu sapessi quanto amo quest'anima, non potresti mai più saper altro in questa vita, perché moriressi, et se tu vivessi seria per miraculo:
	et all'incontro se ben vedessi la tua miseria, conoscendo massime la mia bontà, et il mio puro et sì grande amore (con il quale mai non cesso verso l'huomo d'operare) viveressi disperato, per esser il mio amor tanto, che non solo il corpo ma (se fusse possibile) ancora l'anima de l'huomo faria annichilare:
	l'amor mio è infinito, et non posso se non amare quello che ho creato: l'amor mio è, puro, semplice, et netto, né posso amare salvo che con quello amore:
	chi comprendesse una minima scintilla del mio amore, error gli pareria ogni altro amore, sì com'è in verità:
	la causa del mio amore, non è altra eccetto, esso amore, et perchè de intenderla non sei capace restane in pace, né voler cercare quello che non poi trovare:

L'Uomo deve necessariamente ricambiare l'Amore di Dio, tramite un atto di volontà:

<sup>5</sup> «Il Signore esaudendola in parte così le rispose» [GIU, 284] [SM, 234].

L'huomo è fatto per l'anima; l'anima per la volontà, la volontà per l'Amore; l'Amore per Iddio, il quale, per saggio, e costrasegno, che amiamo lui, vuole, che amiamo il nostro prossimo, come sua imagine [PAR-2, 125]

Ma quale posto occupa l'Amore fra le facultà umane? Parpera elenca tre lumi dati da Dio per farsi conoscere; in importanza crescente: la ragione naturale, la fede, l'Amore:

Molto vede, e conosce l'huomo col lume della *ragione*; molto più col lume della *Fede*; e di gran lunga più col lume dell'*Amore*, quale canochiale perfettissimo, e di più cristalli finissimi; perochè questo (dicea Caterina) penetra fino dentro al Paradiso, e scuopre i segreti del gabinetto di Dio, et è l'Aquila de lumi, che fissa nel Sole Eterno le sue pupille. [PAR-3, 182]

Dio, spiega dunque Parpera, dona un lume soprannaturale (superiore alla ragione) a chi umilia l'intelletto e pratica la «Simplicità cristiana», consentendogli di intendere ciò che innanzi non poteva; questa comprensione non può andare oltre il «bisognevole al suo proprio incaminamento, o d'altri, per condurre a maggiore perfezione», e l'Uomo non può ottenere da sé questo lume, che è «*mero Dono di Dio*, il quale lo dà quando vuole; né l'huomo sa come si sappia quella cosa».<sup>[PAR-3, 182-183]</sup> Per predisporre a ricevere questo «lume sopranaturale» occorre dunque anche rinunciare al «lume del naturale discorso», altrimenti si «commette una imperfezione» aspirando a quello «che deve esser una mera infusione di Dio».<sup>[PAR-3, 183]</sup> La perfezione non può comunque essere raggiunta se non «accompagnandovi la cognitione affettiva, e pratica dell'Amore».<sup>[PAR-3, 184]</sup>

Nel concreto, l'Uomo è sempre accompagnato dall'azione illuminativa dell'Amore di Dio, in quantità crescente, secondo il suo bisogno e le sue capacità,

[MS]	[Dialogo, 2/V] [MV, 233r] [GIU, 285] [SM, 234]
	O mirabile et stupenda opera de l'amore che dona Dio all'huomo, acciò possa operar quanto gli è necessario, per pervenir a quella perfettione alla quale l'ha ordinato:
	gli dà ancora tanta gratia et tanto lume, quanto è il suo bisogno, et lo va crescendo a poco a poco in tal modo et quantità, che non gli ne manca né ancora gli ne avanza mai,
	perché se gli ne mancasse, si potria l'huomo scusar di non haver operato per mancargli la gratia, et si gli ne superasse, seria punito di quello havesse mancato d'operare:
	la gratia va moltiplicando secondo che l'huomo l'adopera, se cresce l'opera cresce la gratia, <sup>6</sup> non crescendo l'opera non cresce la gratia:
	in questo modo si comprende chiaro, che Dio dà all'huomo di ponto in ponto, tutto quello che gli è necessario né più né meno, et ad ogniun dà secondo il suo grado et capacità, et tutto fa per amor et per l'utilità de l'huomo,

ma egli, colpevolmente, non corrisponde a questo Amore come dovrebbe,

[MS]	[Dialogo, 2/V] [MV, 233r] [GIU, 285] [SM, 234]
	ma per esser noi tepidi et negligenti nell'operare, et l'instinto del spirito essendo de giungere presto alla sua perfettione, per ciò ne pare che la gratia manchi,

<sup>6</sup> Manca nell'edizione *SordoMuti*.

	et così non è, anzi la colpa è nostra, li quali secondo la gratia che di presente habbiamo non addoperiamo, et per ciò non cresce nell'avenire:
--	---

cosa di cui avrà modo di pentirsi amaramente:

[MS]	[Dialogo, 2/V] [MV, 233r-233v] [GIU, 285-286] [SM, 234-235]
	o misero huomo, come scusar te potrai de tanta cura, con la quale Dio t'ha sempre provisto et provvede con tanto amore? <sup>7</sup>
	tu il vederai et meglio conoscerai nel tempo de la morte,
	all'hora resterai muto et attonito, et conoscendo così esser vero, niente dire in contrario saperai, et di te stesso starai in gran confusione, per non haver voluto bene operare, con tanto aiuto, tanta gratia, tanto amore, et tanta cura, del tuo signore, il quale per satisfarti all'altra tua richiesta così ti dice:

### 33.3 - Dio è Puro Amore

Introdotta il concetto di 'Amore', nel *Corpus Catharinianum* ne viene presentata una più specifica declinazione: il 'Puro Amore'.

Nel pensiero di Caterina, una serie di concetti sono positivamente correlati con Dio: 'Puro Amore', 'Pace', 'Grazia', 'Vero sé'. Si tratta, secondo von Hügel, di una delle caratteristiche del suo modo di sentire con la mente ed il cuore, dalla quale derivano certe ricorrenti espressioni, a modo di giaculatorie: 'Dolcezza di Dio', 'Pienezza di Dio', 'Purezza di Dio'.<sup>[vH-1, 266]</sup>

In origine, secondo Caterina, il Puro Amore non aveva alcunché su cui applicarsi; la creazione dell'Uomo fu dunque essa stessa un atto di Puro Amore:

[MS, XXXV] [Dx, 77b]	[Vita, XXIII] [VM, 61r-61v] [GIU, 77] [SM, 60-61]
Ancora diceva questa figura de lo puro amore como debe essere: avanti che Dio crease l'homo, lo suo amore era puro et semplice, senza che guardase ad altra proprietade, peroché non li podeiva resguardare; se movete solo per lo suo puro amore a fare e creare l'homo, cum tute quelle circostantie che ha facto per esso. Non li era altra causa ne altro perché, salvo lo suo puro amore;	Et parlando di questo amor puro diceva: Prima che Dio creasse l'huomo, l'amor era puro et semplice senza haver alcun rispetto di propietà, perché non gli era dove guardare, quando dunque Dio creò l'huomo non si mosse per altra cosa salvo per il suo puro amore, in modo che per fare tale et tanta creatura con tutte le sue circostantie, non gli fu altra causa né altro oggetto, salvo esso puro et semplice amore:

### 33.4 - L'Amore non può far altro che amare

Caterina comprende che il 'Puro Amore' (che è Dio stesso, ovvero un 'Amore beatifico' senza altre cause che se stesso) opera nelle Anime a misura della loro capacità di riceverlo e di donarglisi totalmente, in piena e vicendevole corrispondenza, senza manifestare alcun difetto di 'Amor Proprio':

[MS, XVIII] [Dx, 43a-43b]	[Vita, XXI] [VM, 58r-58v] [GIU, 73] [SM, 57-58]
Questa anima illuminata da lo lume vero che illumina ogni homo chi vene in questo mundo, vedeiva interiormenti cose mirabile, operate da lo amore divino in la anima chi se li dava de	Questa beata, illuminata da vero lume (il qual illumina ogni huomo che viene in questo mondo) vedeiva interiormente cose mirabili operate dal divin' amore, in quell'anima che se

<sup>7</sup> «Oh miser'uomo, come scusare ti potrai di tanta cura, colla quale Iddio ti ha sempre provveduto e provvede con tanto amore e che a misura non gli corrispondi?» [SM, 235].

tuto in tuto, in tuto. Vide como era facto lo amore necto chi se infunde in l'anima, lo quale era tanto puro e drito, che diceiva era esso Dio. Lo quale amava la creatura solum per lo suo effecto, chi era amore beatifico senza altro perché, salvo lo suo puro amore, lo quale non pò fare se non amare; <sup>8</sup> ma redunda in la creatura più e mancho, secundo che lo sugeto ha drisato lo suo amore, lo quale se conforme a la dritesa de lo amore drito con lo quale siamo amati, lo quale per redundantia debe essere equale.	gli dà in tutto liberamente: onde vidde come era fatto l'amor netto et puro che se infonde nell'anima, et il vidde esser tanto, puro, dritto, et netto, che comprendeva non esser altro salvo istesso Dio, il qual era amor beatifico et non altro, cioè senza altra causa: et questo suo puro amor è tale, che non può far altro salvo amare, et redonda nella creatura più et meno, secondo che il soggetto è capace di gracia, et secondo la drittezza con la qual risponde alla conformità di esso amore, essendo di bisogno che l'amante all'amato sia corrispondente, et per redundantia uguale,
Perché se non havese quella purità e dritesa senza perché, como lo suo, non seria vero amore, ma inbractato de amore proprio, lo quale è sempre oposito de lo vero amore. <sup>9</sup>	et quando tal rettitudine non gli fusse, non seria vero et puro amore, ma seria contaminato d'amor proprio, il qual è tanto alieno dal puro amore, che niuna cosa può essere a lui più contraria,
Ne mai pò quietare l'anima per fino a tanto che non habio lo vero, necto e puro amore, como quello chi escie da quella fontana divina; la quale vista e sentimento fa vita eterna perfino in questa vita, secundo la nostra capacità.	et l'anima non si può quietare, fin a tanto che l'acque quali escon da sé, non sian così chiare, si come a lei ne vengono da la divina fonte: et questo è il sentimento che in questa vita dicono esser il gusto de vita eterna.

Questa consapevolezza la sconvolge a tal punto, che potrebbe morirne, se Dio non venisse a sostenerla, imprigionando l'Umanità, alienandola dai sensi, distaccandola dalle cose terrene, lasciando in lei solo Amore:

<b>[MS, XVIII] [Dx, 43b]</b> Fu de tanta penetratione a lo suo chore questa vista, che non sapeiva perché non espirase, ma fu miraculo che podese vivere. Ma bene mise la humanità in pregione, perché stava extracta che non se podeiva più voltare verso la terra per passimento de cosa creata;	<b>[Vita, XXI] [VM, 58v-59r] [GIU, 73-74] [SM, 58]</b> Questa vista quanto fusse grande et sopra le forze humane a lei dimostrata mirabile, l'effetto medesimo il dechiarava, gli penetrò in tal modo il cuore, che non sapeva perchè non espirasse, ma quello il qual operava il resto, operava ancora tanti miracoli, cioè che vivesse quando niuna altra cosa sostien la vita:
	ben fu all'hor l'humanità sua impregionata, et in tal modo alienata da sensi, che non si posseva più voltar verso la terra, per nutrimento di alcuna cosa creata,
ma era quasi asidiata l'anima in tuto fuora de lo corpo, perché non vedeiva anima, ma era ocupata da quello amore che non vedeiva altro.	restava assediata et come se in tutto l'anima fusse stata fuor del corpo, imperò che non vedeiva niente altro,
Li pareiva che l'anima fuse fora de lo corpo, e che fuse tuta doventata et facta d'amore.	ma era tanto occupata da esso amore, che pareva fusse fuor del corpo et tutta doventata et fatta amore,

L'Amore ricevuto non può infatti fare altro che farci rivolgere senza riserve a Dio, dimenticando ogni altra utilità:

<sup>8</sup> Bonzi fa notare come Dio non può avere «alcuna finalità fuori di sé, né tanto meno oggetti che attraggano il suo amore come cause finali»; ma sottolinea come il trascrittore del *Manoscritto A* abbia drasticamente ridotto il testo originario, ipotizzando che, giacché egli «scriveva per sollevare una dama inferma, ha reputato troppo astruso per il suo scopo il riprodurre il testo della mancanza di finalità estraneo nell'amore di Dio beatificatore e amante.» [BNZ-2, 204]

<sup>9</sup> «Caterina parla qui in eccesso mistico, *praecisive* e *non exclusive*, come direbbero i teologi. La dottrina della Chiesa, pur esaltando l'amor puro che opera per puro amore, non esclude ma include lo «*amor concupiscentiae*», cioè l'amore non assolutamente puro, in quanto ciò è perfettamente evangelico e rispondente alle esigenze comuni della natura umana.» [BNZ-2, 204] V'è da commentare che non tutti i teorici dell'Amor puro (ad esempio Surin [§26.13]) si abbandonano a tali 'concessioni'.

<p>[MS, XXXV] [Dx, 77b-78a]</p> <p>et così como lo amore non lasa cosa da fare per lo amante, ne pò aguardare a lo comodo o vero incomodo, ma solum a la utilità, de la cosa necessaria per lo amante, senza simulatione, così dice che lo amore debe ritornare in quella forma a lo amante, con tute quelle forme como he stata lei amata.</p>	<p>[Vita, XXIII] [VM, 61v-62r] [GIU, 77] [SM, 61]</p> <p>et per ciò sì come esso amore per il bene de l'amato non lascia de far alcuna cosa, per comodo o incomodo, che gli ne possa intervenire (in altro non attendendo salvo alla necessaria utilità de l'amato senza simulatione) così l'amor de l'amato debbe rittornar' all'amante, con quelle forme et modi con quali è venuto a lui,</p>
<p>Perciò dice che lo amore chi non guarda se non a l'amore, non pò haveire paura de alcuna cosa, perché non vedendo lei propria, non pò temere, perché non vede cosa che posa patire;</p>	<p>et all'hor quello amore il qual non ha risguardo in altro salvo all'amore, non può temer de niente, per non haver risguardo de sua propietà.</p>
<p>perché a lo vero e puro amore è impossibile a poteire patire e poteire comprendere che sia tormento, o posa essere in lo inferno facto, ni chi se posa fare etiam da Dio. Chi possa far dire a lo amore: questa è pena; etiam se fosse possibile che le sentise tute, como le senteno li demonij et l'anime danpnate.</p>	<p>Diceva ancora, non solamente l'amor puro non può patire, ma non può comprendere che cosa sia pena né tormento, così de l'inferno fatto, come de quanti si ne facessero, et ben che fusse possibile sentir tutte le pene, come le sentono li demoni et l'anime dannate, non potria però già mai dir che fusser pene,</p>
<p>Et como podese vedeire o sentire pena, seria fora de lo amore, perché lo vero e puro amore ha tanta forza che tene sempre lo suo ogieto tanto fixo a lo suo amante, che non li laxa mai posanza de podeire vedeire altro che lo suo puro amore.</p>	<p>per che quando vedesse o sentisse pena, seria veramente fuor di questo amore: Il vero et puro amor è di tanta forza che tien sempre l'oggetto suo fisso et immobile all'amante, né mai gli lascia possanza di veder o sentir salvo amor puro, perciò indarno si affatica chi gli vuole far sentir le cose del mondo,</p>
<p>Sta immobile como uno morto.</p>	<p>perché ivi sta immobile, et imutabile como un morto.</p>

Amare Dio è comune a tutte le creature,

Essendo *Iddio* il vero, sommo, e *universale bene*, da cui come da fonte inesausta derivano tutti i beni, e a cui come ad immenso mare d'ogni bene, tutte le creature come fiumi, o ruscelli devono ritornare: perciò a Dio tutte le Creature naturalmente portano amore; che è un moto, il quale riporta o ridona al suo bello, e buono Creatore il cuore. [PAR-2, 291]

ed ogni uomo, dunque, è capace di Puro Amore. Von Hügel sottolinea come quello di Caterina per Dio non cessi mai di crescere, come afferma lei stessa, giorno dopo giorno, passo dopo passo, fino a consumarsi nel profondo del suo cuore.<sup>[vH-1, 267]</sup> Similmente accadrebbe nel processo di purificazione, la cui lentezza non è dovuta ad una mancanza di purezza di questo Amore, ma da una certa persistenza di Amor Proprio.<sup>[vH-1, 267]</sup>

### 33.5 - L'Amore non può essere spiegato con parole

È tipico dei mistici affermare di non riuscire ad esprimere certe percezioni e stati d'animo. Caterina non sfugge alla regola, allorché le viene domandato ciò che prova, ed in particolare di spiegare qualcosa del suo concetto di Amore, per il quale non trova «vocabuli appropriati»; lei è in grado solo di dichiarare la forza intrinseca di questo Amore, capace di trasformare ogni suo oggetto:

<p>[MS, XXXVI] [Dx, 79a]</p>	<p>[Vita, XXXVI] [VM, 94v-95r] [GIU, 119-120] [SM, 94]</p>
<p>Esendo speso così sumersa in quella marina del dolce Dio, diceva a le anime sue dilecte che li stavano intorno: O se io podese dire quello sente questo chore lo quale me arde de vero amore!</p>	<p>et alcuna volta gli diceva: o s'io possesse dir quello che sente questo cuore, il qual tutto mi sento arder et consumare:</p>
<p>Et alcuna fiata li dicevano: O madre, dicetine qualche cosa! Rispondeiva: non trovo vocabuli appropriati a tanto focho amore.</p>	<p>et essi gli dicevano: o madre dittine alcuna cosa? et essa rispondeva: non posso trovar vocabuli appropriati a tanto affogato amore, et parmi tutto ciò ne dicesse seria tanto dissimile,</p>

Solamenti diceiva: Questo vi posso dire: se cadese in lo inferno una sintilla de quello che sente questo chore, doventeria tuto vita eterna, perché li seria tanto amore et unione, che li demonij doventeriano angeli, et le pene doventeriano tute consolatione; perciò che con lo amore de Dio non pò stare pena.	che si faria ingiuria a questo dolce amore: quello vi ne posso dir è questo: che se di quello sente questo cuore, ne cadese una gocciola nell'inferno, doventeria tutto vita eterna, et gli seria tanto amore et unione, che li demoni doventerian angeli et le pene si mutariam in consolationi, perché con l'amor de Dio non può star pena.
--	---

Parpera attribuisce a Caterina questa personale spiegazione della sua incapacità:

a me similmente pare che tutto ciò, ch'io ne dicessi, per darne di lui conto, sarebbe tanto dissimile, quanto il volere dipingere il chiaro del Sole col nero carbone, o la vastità del Cielo con la picciolezza d'un pugno di terra; il dolce con l'amaro, che sarebbe un farli torto, et ingiuria espressa. [PAR-3, 308]

Ma nei *Manoscritti* non troviamo alcun riscontro a questi paragoni. Vi compare invece una dichiarazione di Caterina, omessa nella *Vita mirabile*: ad un Religioso, suo figliolo spirituale, che aveva cercato più volte inutilmente di saperne di più di questo Amore, Caterina spiega che la sua personalità si annulla del tutto durante gli 'incendi amorosi':

[MS, XXXVI] [Dx, 79a]	[Vita]
Alcuna fiata se li trovava presente a tali sopradicti incendij uno religioso, suo figliolo spirituale, a lo quale aguardava molto fixamenti et diceiva: O figliolo, che cosa he questo amore? Oimè, io non vedo se non amore; io non vedo in me ne anima, ne corpo, ne voleire, ne sapeire, e non vedo como io viva, perché non vedo ne comprehendo altro che amore; amore è bene raxone che tu facij tuto quello che ti piace!	

Nel prosieguo del *Capitolo*, si narra di come questo Religioso riesca un giorno a forzare una spiegazione; ma con altri due tagli operati nella *Vita mirabile* rispetto ai *Manoscritti*: (a) l'affermazione che Caterina prova un «certo desiderio» di spiegazione; (b) una ripetizione di quanto già descritto qualche paragrafo prima:

[MS, XXXVI] [Dx, 79a-79b]	[Vita, XXXVI] [VM, 95r] [GIU, 120] [SM, 94]
Una fiata quello suo figliolo trovandosi presente a talli incendij,	Trovandosi presente un religioso,
et tuto quasi fuera di se <sup>10</sup> per admiratione et stupore; et non sapeiva che dire, pur li dise: O madre, diceti qualche cosa a lo vostro figliolo de quello che sentiti; se è possibile metetili alcuno vocabulo o nome.	
Lei con una mirabile dolcesa li respoze: o dolce figliolo, non posso desiderare alcuna cossa, ma mi pare veda uno certo desiderio di podervi dire quallche cossa; ma impossibile trovare vocabuli aproprati, et mi pare che tuto quello se dicese seria tanto dissimile, che se faria iniuria a questo dolce amore.	
Quello vi poso dire è questo: se de quello sente questo chore ne podese cadere una gociola in lo inferno, doventeria tuto vita eterna.	

Il Religioso propone a Caterina di cercare lui una qualche interpretazione; lei gli farà sapere se le sembra accettabile. Il concetto proposto dal Religioso è quello di

<sup>10</sup> In senso figurato: fuori di sé per lo stupore.



una unione così completa dell'amante con l'amato (Dio), tale da fare scomparire totalmente ciò che è soggettivo:

<b>[MS, XXXVI] [Dx, 79b]</b>	<b>[Vita, XXXVI] [VM, 95r-95v] [GIU, 120] [SM, 94-95]</b>
Alora lo figliolo tuto stupefacto li disse: non intendo bene questo, o madre; se fosse possibile voluntiera lo intenderia.	et essendo tutto stupeffatto per queste cose che ella diceva, gli disse: Madre io non intendo questo, se fusse possibile voluntieri meglio l'intenderia?
Respose: Figliolo, ho per impossibile podeire dire altro.	rispose: figliolo ho per impossibile altro posserti dire:
Alora quello, pur desideroso intendere più avanti, disse: se noi li diamo alcuna interpretazione e li parerà la mente vostra li corresponda, lo direti, o madre?	All'hor, quello desideroso de intendere più inanti disse: Madre se gli diamo noi qualche interpretazione, et parendovi che alla mente vostra corresponda diretelo voi?
Respose con mirabile iocondità e dise: O dolce figliolo, voleria.	rispose con giocondità: O dolce figliolo molto voluntieri:
Alora li disse: Madre, porria essere in questo modo. Lo effecto de lo amore che voi sentite è uno calore unitivo che de tuto in tuto unise l'anima con Dio, et tallementi che l'anima doventa così unita con Dio che non discerne se medesima da Dio, tallementi si sente unita per participatione de la sua bontà.	all'hor gli disse il religioso: potria forse esser in questo modo: l'effetto dell'amor che voi sentite, è un intimo calor unitivo, il qual unisse l'anima con il suo amore Dio, et talmente le unisse per participatione de la sua bontà, che non discerne sé medesima da Dio,
E talle unione è tanto mirabile che non ha vocabuli, e li è impossibile poderne sentire, gustare, ne desiderare alcuna cosa che amore unitivo, e tute le cosse che siano voleire et honore de lo amore Dio.	questa tal union è tanto mirabile che non ha vocabuli per esprimerla, per onde è impossibile posserne, sentire, gustare, né desiderare, altro eccetto amor unitivo, et quello che possa essere il voler et honor de l'amor Dio,

È interessante leggere la riscrittura fatta da Parpera dell'interpretazione resa dal Religioso, che sembra precorrere con il concetto di «Amor unitivo» quello di 'monoideismo':<sup>11</sup>[§45.12] [§49.4]

incominciò il divoto Religioso, dicendo così: l'Amore che voi sentite, e l'effetto del medesimo, che in voi provate, sarà un intimo calore, che raccoglie tutti i vostri pensieri, in uno, come i capelli in una treccia; e tutti gli affetti raduna in un solo affetto, e con un solo pensiero, et affetto unisce il vostro cuore, e volontà al Cuore, e volontà di Dio; anzi non solo v'unisce, ma vi fa un'istessa cosa, e vi fa participar, tanto della sua divina bontà, e tanto in lui vi trasforma, che non discernete più l'anima vostra da Dio, il vostro Cuore, dal Cuor Divino [PAR-3, 309].

Il Religioso prosegue la sua indagine, riprendendo una considerazione di Caterina:<sup>11</sup>

<b>[MS, XXXVI] [Dx, 79b-80a]</b>	<b>[Vita, XXXVI] [VM, 95v] [GIU, 120] [SM, 95]</b>
Lo inferno, cioè li demonij et dapnati, sono tuto in contrario, cioè in rebelione con Dio.	l'inferno poi con li demoni et li dannati son tutti nel contrario, cioè in rebellion con Dio,
Se adoncha fosse possibile che receveseno una gocciola de tale unione, li priveria de ogni rebelione che hano contra Dio, et li uniria talementi ad esso Dio, che seriano in vita eterna; perché la rebelione che hano contra Dio li è inferno, et in ogni loco unde è talle rebelione è inferno.	se dunque fusse possibile che ricevessimo una goccia di tal unione, li priveria d'ogni rebellion che habbian contra Dio, et li uniria in modo tale con esso amor Dio, che serian in vita eterna, perchè la rebellion che hanno contra Dio gli fa l'inferno (il qual si truova in ogni luogo dov'è questa rebellion)
Così se havessero talle gocciola de unione, li dove sono non seria più inferno ma sì vita eterna, la	et così se havessero tal gocciola d'unione in quello luogo dove sono, non seria più inferno,

<sup>11</sup> Nel precedente passaggio dei *Manoscritti* [Ms Dx, 79a]) per esprimere l'espandersi dell'Amore si era usato il termine 'scintilla' sostituito nella *Vita Murabile* con 'goccia'. Stavolta anche nei *Manoscritti* viene usato il termine 'goccia'.

qualle è in ogni loco unde è talle unione.	ma seria vita eterna, la qual si trova dov'è questa unione.
--	---

Ma, per quanto accetti con entusiasmo quanto le viene detto, Caterina è talmente assorta dall'Amore (o talmente estraniata, o semplicemente incapace) da non riuscire a comprendere, né descrivere meglio i propri stati d'animo:

<b>[MS, XXXVI] [Dx, 80a]</b>	<b>[Vita, XXXVI] [VM, 95v-96r] [GIU, 120-121] [SM, 95]</b>
Oldendo questo la madre pareiva tuta iubilase, e con ioconda faccia rispose: O dolce figliolo, propriamenti sta como diceti et così è in effetto; et bene oldendo questo, sento che così è, ma lo intellecto et la lingua è tanto absorta da lo amore, che non ne pò pensare, ne dire queste ne altre raxone.	dendo questo la madre pareva che tutta giubilasse, et con gioconda faccia rispose: O dolce figliolo propriamente sta come havete detto, et così è in effetto, et udendolo sento così essere, ma l'intelletto et la lingua mia son tanto absorti da l'amore, che non posso dir né pensar queste né altre ragioni,
Bene sento questo, che quello è che haveti dito, è quello ne possa dire, ma lo effecto he incomprehensibile, perciò a me è indicibile.	Uben sento quello c'havete detto esser quanto si ne possa dire, ma l'effetto è incomprendibile, et per ciò è a me indicibile,

A questo punto il Religioso azzarda una richiesta: potrebbe Caterina farsi mediatrice per qualcuna di quelle grazie che lei stessa riceve? La risposta è secca: non occorre preoccuparsi di chiedere qualcosa ad un «amore tanto corteize», perché Dio già ci ama:

<b>[MS, XXXVI] [Dx, 80a]</b>	<b>[Vita, XXXVI] [VM, 96r] [GIU, 121] [SM, 95]</b>
Alora dice lo figliolo: O madre, non li podeti domandare alcuna sintilla di talle cosse per li figlioli vostri?	all'hor gli disse quello religioso: O madre non possete voi domandargli alcuna di queste gocciole per li figlioli vostri?
Rispose con più iucundità: io vedo questo dolce amore tanto corteize a li figlioli, che per essi non li posso domandare alcuna cossa, salvo che ge li apresento.	rispose et con più giocondità: Io vedo questo dolce amor tanto cortese alli figlioli, che per essi non gli posso alcuna cosa domandare, salvo che li apresento inanti al suo comandare.

Paradossalmente, chi la circonda interpreta ciò che essa non 'dice' (perché non ne è capace, ma che non è necessariamente qualcosa di diverso da un semplice stato d'animo) come una grande 'verità':

<b>[MS, XXXVI] [Dx, 80a]</b>	<b>[Vita, XXXVI] [VM, 96r] [GIU, 121] [SM, 95-96]</b>
Se comprehendeiva grande cose in quello chore, et tuti li circostanti restavano stupefacti.	Si comprendevano cose grandi in quello suo cuore, per il che tutti li circostanti ne restavan stupeffatti:
Era veduta annegare in quella marina de lo infinito amore chi la tirava speso fuora de sì, non alienata da li sensi, <sup>12</sup> ma sì anegata per tanta habundantia d'amore. <sup>13</sup>	Era veduta annegar in quello mar de l'infinito amore, il qual spesso la tirava fuor di sé non dalli sensi allienata, ma annegata per tanta abbondantia d'amore,

È possibile che il religioso in questione (anche in considerazione del dettagliato racconto) sia proprio Marabotto. In tal caso avremmo davanti una prova imprtante di come Caterina sia del tutto guidata dal suo direttore spirituale nell'interpretare le proprie esperienze (oltre alla considerazione che questo episodio dovrebbe collocarsi temporalmente negli ultimi anni di vita).

Quanto appena discusso viene in qualche modo riproposto nel *Dialogo spirituale*, come autonoma riflessione dello Spirito (stavolta, senza alcun riferimento al Religioso):

<b>[MS]</b>	<b>[Dialogo, 3/XIII] [VM, 269v-270r] [GIU., 328-</b>
-------------	--

<sup>12</sup> In base a quanto scrive il redattore del *Manoscritto Dx*, si può dedurre che in queste frequenti occasioni Caterina, non essendo «alienata da li sensi», non era dunque in estasi.

<sup>13</sup> «Si tratta del fenomeno mistico dell'annegamento dell'anima in Dio, del quale si hanno molte nozioni presso vari scrittori mistici.» [BNZ-2, 294]

	<b>329] [SM, 273]</b>
	O cuore mio che dirai di questo amor che senti?
	Dico le mie parole esser giubili interiori, ma non han vocaboli appropriati: non per segni esteriori né per martirii (abenchè per amor de Dio patiti) si potria comprendere questo amore, solo quello il quale sente comprender ne può alquanto:
	Tutto quello che si può dire de l'amore è niente, perché quanto più inanti vai manco ne sai, ma il cuor resta pieno et contento, altro non cerca né altro vorria trovare salvo quello che sente,
	tutte le sue parole sono, intime, saporose, dilettevoli, et tanto, sottili, secrete, et unitive, con quello il quale le inspira, che solo il cuore le comprende nel suo secreto, per essere con Dio unito,
	ma Dio solo, è, quello che le intende, il cuore sente et non intende, et così l'opera resta in Dio et l'utilità nell'huomo:
	ma quella intima amorosa forma che Dio tiene con il cuor de l'huomo, resta secreta tra loro, cioè tra Dio et il cuore.

### 33.6 - Dall'Amore non può derivare alcun male

Di fronte a questo Amore che le permea lo Spirito, Caterina non può non essere confusa, in quanto la restante trascurata Umanità soffre visibilmente. Ma ha pronta una spiegazione: l'Amore è tale che non può derivarne alcun male, né per lo Spirito, né per l'Umanità; e se Dio vuole che l'Umanità muoia, vorrà pur dire che ciò non contrasta con il bene:

<b>[MS, XXXVI] [Dx, 80a-80b]</b>	<b>[Vita, XXXVI] [VM, 96r-96v] [GIU, 121] [SM, 96]</b>
Un giorno li vene una vista interiore che li disse: <sup>14</sup> Como? Tu cerchi suporto a la humanità che non mora per tropo amore? Che dici che non poi più? Che vai cridando et parlando per suportarti?	et parendo che l'humanità cercasse qualche refrigerio, per posser vivere in quello fuogo, subito gli venne una vista interiore la qual gli disse: per che cerchi refrigerio all'humanità acciò non mora per troppo amore? che dici de non posser più? perché vai parlando et gridando per refrigerarti?
Alora li vene una altra vista de lo amore puro, che non vole alcuna sintilla de bruto, chi li fece intendere che lo vero non debe ne pò guardare a cosa alcuna de suo danno, ne de suo profecto.	et essa stando in consideration <sup>15</sup> di queste cose, gli venne un'altra vista, che l'amor puro non vuole alcuna cosa di brutto,
Li pare una iniuria apreso a Dio, per comparatione, de una minima vista de una umbra che li podesse haveire, non de peccato minimo, ma solum uno minimo suspecto che fuse da sì a non, chi li podese solum dare umbra. Questo extima più che quanti inferni podesse mai haveire da Dio.	et gli fece intendere, che il vero amore non debbe né può guardare a suo danno o a sua utilità,
Et per questo poi diceiva a la humanità: se voi morire, sì mori, che io non vogio più haveire vista de suportarte, perché meglio è a mi la morte che la vita. Faccia pur Dio de mi tuto quello che li piace, che non ti vogio mai più	per le quali cose voltatasi verso l'humanità gli disse: Se tu vuoi morir mori, io non voglio più haver vista di refrigerarti, essendo meglio a me la morte che la vita, faccia pur l'amor Dio tutto quello gli piace, ch'io non voglio giamai più

<sup>14</sup> Come più volte altrove (e come sembra chiaramente esprimere la *Vita mirabile*) queste 'vista interiori' sono delle riflessioni o delle intuizioni, e non delle estasi.

<sup>15</sup> La *Vita mirabile* parla qui inequivocabilmente di 'riflessioni' e non di 'estasi'.

### 33.7 - Si può definire l'Amore?

Il 'Puro Amore', se da un certo punto di vista viene vissuto come 'religione interiore' tutta rivolta a Dio, atta a congiungersi a lui, nello stesso tempo si riflette nel quotidiano, palesandosi come Amore reciprocamente 'attivo',

L'amor puro è un'inclinazione cordiale di piacere alla persona amata solo per suo rispetto, senz'altro fine, e seconda intenzione, il quale amore così puro serve di catena meravigliosa per obbligarsi l'altrui cuore a reciproco affetto, se però l'altro non ha cuore di pietra, e di Demonio... [PAR-2, 304]

ma soprattutto saldandosi al tema della carità, fra i primi in auge nelle biografie cateriniane:

conviene praticare l'amore *effettivo*, il quale consiste nell'unione *effettiva* della volontà umana col beneplacito di Dio [...] Quindi è che l'amor non può star ozioso, ma tutto è operativo, per aspirare al suo bene: perché se tutto solo nell'affetto si trattiene, e non s'avanza nella pratica, opere, e effetti, vero amore non è, essendo l'opere i veri figli dell'amore, le quali del loro Padre sono la testimonianza, la gloria [...] L'Amore è la fonte d'ogni passione, e radice di tutti gli affetti, non meno de sensibili nel corpo, che de spirituali nell'anima. [PAR-2, 296-297]

In tal senso von Hügel inquadra il tema del 'Puro Amore' come 'religione disinteressata', flusso di energia, serie di atti e disposizioni interiori; ma mette in guardia dal confondere questa attitudine con il quietismo.<sup>16</sup> [vH-2, 152] [§39.1]

Il tema è della massima importanza, giacché rappresenta il punto più controverso della personalità e del pensiero di Caterina, qui indubbiamente molto vicina alle posizioni dei 'quietisti', secondo i quali la perfezione va di pari passo con il rarefarsi e l'indifferenziarsi delle azioni dell'Anima (ridotte, all'estremo, ad un unico atto ininterrotto).<sup>17</sup>

Secondo von Hügel, nel caso di Caterina non si può parlare di quietismo, in quanto in lei il 'Puro Amore' produce piuttosto un flusso continuo di «atti multiformi dell'anima»: [vH-2, 152] ed il concentrarsi delle attività dell'Anima andrebbe di pari passo con il moltiplicarsi degli atti esteriori.

### 33.8 - La forza dell'Amore

Il legame fra Caterina e Dio ha una tale forza da imporsi a qualunque contrarietà ed a qualunque agente che potrebbe contrastarlo. Caterina non dubita di questa affermazione, giacché reputa assurdo ipotizzare il contrario, ed in ogni caso non riesce a concepire (da focosa amante quale si reputa) la possibilità di un autoinganno

[MS, XVI] [Dx, 38b] Et questo disse perché li fu dito che poterìa essere inganata da lo demonio. De lo quale ingano Dio la satisfice con alocutione interiore,	[Vita] [VM, 52v-53r] [GIU, 66] [SM, 52] Et perché gli era stato detto che poterìa esser ingannata dal demonio, diceva: Non posso credere che un'amor il qual non sia propio
---	--

<sup>16</sup> Secondo Tommaso d'Aquino, esistono due forme d'Amore: uno disinteressato, caritatevole, che semplicemente si rivolge all'altro; ed uno che mira ad ottenere qualcosa per sé stessi [Summa Theologica, II, ii, q.17, art. 8].

<sup>17</sup> Un'altra distinzione proposta da von Hügel è quella dalle posizioni di Fénelon [§26.22], al centro della cosiddetta 'controversia sul Puro Amore, che sul finire del Seicento lo vide contrapposto a Bossuet [vH-2, 160-169] [§26.17].

in questo modo dicendo:	possa esser ingannato: Et che così fusse Dio gli mostrò con l'interior parlare, <sup>18</sup> et la soddisfece così dicendogli:
Se fuse possibile che una anima amase lo demonio per puro amore chi non tochase de proprietade, con tuto che esso demonio sia tanto maligno non li poderia fare alcuno male, perché quel puro amore li ligeria tuta la sua malignitate.	Se possibile fusse che un'anima amasse il demonio di puro amore il qual non partecipasse de proprietade, quantonque esso demonio sia tanto odioso et maligno, nondimeno a questa tal anima non gli potria far alcun male, questo è perché il puro amor è di tanta forza et virtù, che gli legaria la sua malignità:
Et se così è in uno tanto maligno, che pò dubitare una anima chi habia questo amore puro verso de mi? Credi tu la laseria inganare? Così poi dire Dio non è, como dire che in lo puro e necto amore possa essere ingano.	Se dunque questo amor puro ha forza verso un tanto maligno, chi è quello tanto stupido che dubitar possa d'un anima la qual habbia verso di me questo puro amore? così se potria dir che Dio non fusse, come che il puro et netto amor in creatura alcuna possa esser ingannato.

### 33.9 - L'agire dell'Amore è incomprendibile

Secondo il *Dialogo spirituale*, l'Anima non è capace di comprendere in che modo il 'Puro Amore' agisce su di lei; semplicemente risente di questo agire in una alternanza fra momenti in cui è pervasa da questa «furia d'amore» ed altri nei quali gliene resta la sola «continua impression», restandone comunque «sbandita»:

[MS]	[Dialogo, 3/VII] [VM, 257v-258r] [GIU, 314] [SM, 260-261]
	Non intende però l'anima come sia fatta quest'opera, benchè comprenda in questa visitatione, che fa l'amore alla sua diletta anima, essergli tutte le carezze possibili de immaginarsi, fatte da un'amico all'altro, quando l'amore fusse tanto grande quanto si possa per intelletto pensare:
	questa opera liquefà l'anima, la lieva da la terra, la purifica, la fa semplice, la conforta, la fortifica, tirandola sempre a sé più inanti in quello suo amoroso fuoco,
	ma in quello incendio così penetrativo et grande troppo tempo non la lascia, perché l'umanità tanta furia d'amore non potria sostenere,
	ma gli resta una continua impression di dentro al cuore, che quasi sempre vive in Dio con quello amore.
	O Amor tu absorbi in te questo cuore, et diserta l'umanità in terra lasci, dove non trova luogo né riposo,
	pare una sbandita creatura, perché ha ogni oggetto perduto così del cielo come della terra:

Del tutto 'occupato' ed 'illuminato' dalle operazioni divine, l'intelletto non desidera altro, e dimentica tutto ciò che non è soprannaturale:

[MS]	[Dialogo, 3/XIII] [VM, 270r-270v] [GIU, 329] [SM, 273-274]
	Il Signore: O anima di questa opera che ne sai tu dire?
	Ani: Io mi sento così forte la volontà, et una viva

<sup>18</sup> Ovvero, ebbe una intuizione.

	et sì grande libertà, che non temo alcuna cosa me impedisca il mio oggetto nel quale mi contento:
	l'intelletto è molto illuminato, et sta ogni dì in quiete maggiore, ogni dì gli son cose nuove mostrate, et opere tanto amene et amorose, che si contenta di sempre in quelle occupationi stare, nè altro può cercare: ivi trovando il suo riposo,
	ma non sa dire, ciò che se sia questa operatione nè come vada:
	la memoria resta contenta, per essere nelle cose spiritoali occupata, nè può quasi d'altro ricordarsi, ma non sa il modo nè la forma:
	l'affetto, cioè l'amore, il quale nell'huomo è naturale, dice esser stato da un altro sopranaturale amore occupato, di modo che in altro più non si può occupare, ma sta satisfatto et contento, nè altro cibo cerca nè vorria, et gli pare havere tutto quello che sapesse desiderare,
	ma nè ancora esso sa render conto de la forma, perchè l'huomo resta superato da un'opera la quale è sopra le sue forze.

### 33.10 - Meritare l'Amore

Per ottenere e godere l'Amore divino occorre astenersi dal male e seguire i dettami della coscienza, per come ispirata da Dio, così da meritare la sua grazia, che giunge prontamente. Intrapreso questo cammino, Dio farà sì che esso divenga 'facile' e perfino 'dilettevole', nonostante possa apparire ad alcuni costellato di «grandi penitenze»:

[MS]	[Dialogo, 3/ XIII] [VM, 270v-271r] [GIU, 329-330] [SM, 274]
	Che dirò più di questa opera d'amore?
	son sforzata tacere con instinto di voler parlare, benchè non possa dir quello vorria:
	chi volesse queste cose sperimentare, si astenga da ogni specie di male (come dice san paulo) et quando l'huomo il fa, subito Dio gli infonde il bene per sua gratia, il quale poi fa crescere nelle menti nostre con tanto amore, che l'huomo resta, perduto, annegato, trasformato, et superato:
	Et benchè paia gran cosa astenersi da ogni specie di male, nondimeno chi vedesse la prontezza de Dio verso l'huomo, et l'amorosa et sollicita sua cura, per aiutarlo et diffenderlo, da tutti li suoi avversari, non seria contrarietà la quale lo rittardasse, che non facesse ogni cosa per amor de Dio:
	ma quando l'huomo ha cominciato caminar per la dritta via, all'ora va conoscendo, Dio esser quello che fa tutto il nostro bene, con le sue gratiose inspirationi et con l'amore che in l'anima ne infonde,
	la quale opera quasi senza fatica, per quello sapore che Dio mette in esse tutte nostre fatiche:
	all'huomo basta de non far contra la conscientia sua, perchè Dio inspira poi, tutto quello di bene

	che vuole facciamo, et ne gli dà instinto et vigore, altrimenti l'huomo non potria fare alcuna cosa buona;
	ne dà ancora Dio la facilità et li mezzi, di modo che ne fa fare tutte le cose con somma diletatione, benchè alli altri paren grandi penitentie:

### 33.11 - Gli effetti dell'Amore

L'Amore di Dio ha per effetto quello di occupare l'Anima a tal punto, che essa non può più avvalersi di nessuna delle sue facoltà. Tale stato quasi di atarassia, difforme da quello ordinario, è fonte di turbamento, non potendosi comprendere quale sia la strada intrapresa e quali i modi di percorrerla; ma ogni perplessità svanisce nella considerazione che tutto questo mutamento è guidato dall'Amore:

[MS]	[Dialogo, 3/IV] [VM, 250v] [GIU, 305-306] [SM, 253]
	Il Signore: o anima diletta, sai tu chi trova il mio amore? quello chi ha mondo et netto il cuor d'ogni altro amore,
	et quando l'ha trovato ne sta contento et satisfatto, benchè il modo de l'operar mio non sa, né dove se sia conosce, perché l'amor opera in occulto et sottilmente, senza alcuna esteriore operatione.
	Questo tal huomo di continuo resta occupato senza occupatione, resta legato et non sa chi lo tenghi, resta in una prigione la quale non ha porta,
	et l'anima non si può valere, de l'intelletto suo, di sua memoria, né di sua volontà, et par una cosa, matta, mutta, et cieca, perché il divin' amore ha fa superato et legato tutti li sentimenti de l'anima et del corpo:
	et per ciò quell'anima et quello spirito che così difformati si sentono dal suo consueto amare et operare, tirati da un'amorosa superior operatione forte et occulta, son sforzati dire: <sup>19</sup>
	o Signor che operation è questa che fa l'amore? che cosa è questo amore, il quale fa nell'uomo tante mutationi, sempre de bene in meglio? et più inanti di continuo lo conduce per approssimarlo al suo fine? et come più inati va meno conosce, et più se ammira per non saper dove se sia?

Volta totalmente a Dio, l'Anima si trova immersa in un mare d'Amore: un concetto che ricorre più volte nel *Corpus catharinianum*. Il carico emozionale è tale che potrebbe annientare l'Umanità, se non fossero possibili dei momentanei sfoghi:

[MS]	[Dialogo, 3/IV] [VM, 250v-251r] [GIU, 306] [SM, 253]
	Questo huomo vive de saete d'amore che Dio gli manda al cuore, le quali verso il ciel rittornan

<sup>19</sup> Poichè l'uomo è capace di interrogarsi su cosa sta accadendo, mi sembra erroneo affermare che l'intelletto è 'legato' e che l'anima non può avvalersi di esso. In realtà sarebbero piuttosto legati i sentimenti.

	con sospiri penetranti et affogati, et se questo poco reffrigerio non havesse vivere non potria, per quello tanto amoroso fuogo,
	questo amore alcuna fiata tanto restringe l'huomo, che non lo lascia parlar né sospirare per far più presto l'opera sua, ma non lo tiene troppo tempo in questo stato, perchè durare vivo non potria:
	l'anima, illuminata, de divin amore accesa, et di suavità et dolcezza piena, con ardor grande esclama.

Ancora una volta abbiamo di fronte un concetto tradizionale, e soprattutto un palese richiamo a Caterina da Siena, che in varie occasioni aveva adoperato questa metafora; ad esempio:

[La carità] è tanto dolce e soave all'anima che la gusta, che ogni cosa amara in lei diventa dolce, e ogni grande peso leggero. Non me ne maraviglio se così è; perocchè stando in questa carità e amore, si sta in Dio. Così dice santo Giovanni: che Dio è carità; e chi sta in carità, sta in Dio, e Dio in lui. Dunque, avendo Dio, non può avere alcuna amaritudine; però che egli è sommo diletto, somma dolcezza e letizia.<sup>20</sup> [Lettera CLXV]

Io v'invito a entrare in uno mare pacifico per questa ardentissima carità, e in uno mare profondo. Questo ho io trovato ora di nuovo (non che sia nuovo il mare, ma è nuovo a me nel sentimento dell'anima mia) in quella parola: Dio è amore.<sup>21</sup> [Lettera CXLVI]

che io ti vegga tornare al mare pacifico dove tu non arai mai dubitazione d'essere separato da Dio.<sup>22</sup> [Lettera CXCI]

Or così pensate, figliuoli miei dolcissimi, che in altro modo non potremo vedere la nostra dignità, nè i nostri difetti, i quali ci tolgono la bellezza dell'anima nostra, se noi non ci andassimo a specchiare nel mare pacifico della divina Essenza, dove per essa ci rappresenta noi.<sup>23</sup> [Lettera CCXXVI]

Confidati in Cristo crocifisso, ch'el ti farà passare questo mare tempestoso, e giugnerai al mare pacifico, dove è pace senza neuna guerra.<sup>24</sup> [Lettera CCLXII]

### 33.12 - Proprietà dell'Amore

Come in concreto agisca l'Amore è pressoché incomprensibile; se ne conosce solo l'effetto. Se ne può comporre comunque in qualche modo una immagine mentale paragonando la sua azione a quella del fuoco: entrambi, Amore e fuoco, agiscono 'secondo la propria natura', entrambi al fine di purificare:

[MS]	[Dialogo, 3/IV] [VM, 251r-251v] [GIU, 306-309] [SM, 253-255]
	Ani: o Amore, quello cuore chi te gusta ha il principio già de vita eterna fin' in questo mondo, ma tu Signor tieni occulta questa operatione dal suo possessore, acciò con la proprietà sua non guasti l'opera tua: O amor
	che si può di te dire? <sup>25</sup>
	chi te sente non te intende, et chi te vuole intendere non te può conoscere: o Amor vita nostra, beatitudine nostra, riposo

<sup>20</sup> [Tommaseo N. (1860), vol. 2, p. 452].

<sup>21</sup> [Tommaseo N. (1860), vol. 3, p. 386].

<sup>22</sup> [Tommaseo N. (1860), vol. 3, p. 98].

<sup>23</sup> [Tommaseo N. (1860), vol. 3, p. 266].

<sup>24</sup> [Tommaseo N. (1860), vol. 3, p. 420].

<sup>25</sup> Manca nelle edizioni *Giunti* e *SordoMuti*.



	nostro: Il divin' amore ogni ben conseo porta et ogni male da lui fugge: <sup>26</sup> o cuor ferito del divin' amore, tu incurabile resti, et sempre vai fin' alla morte peggiorando, et poi recominci de infinita vita vivere: o fuoco d'amore in questo huomo che fai? tu lo purifichi sì come al fuoco l'oro, et poi con teco in patria il porti al fin' al quale creato l'hai.
	L'amore è divin fuoco, et sì come il materiale fuoco sempre scalda et opera secondo sua natura, così nell'huomo l'amor de dio per sua natura opera sempre, et verso il suo fin l'accende, né giamai quanto per parte sua d'operar resta, in beneficio et utilità de l'huomo, del quale è sempre innamorato,
	et chi l'opera non sente è sua la colpa, perché Dio mai si muta de far bene all'huomo fin che sia in questa vita, et sempre de lui è innamorato.

Caterina è così pervasa da questo Amore da restarne soffocata e per questo vorrebbe sfogarsi comunicandone ad altri la sua essenza e presenza; ma ancora una volta si sente impedita dalla incapacità di tradurre in parole il sentimento che ne prova e quel tanto di comprensione che ne possiede:

[MS]	<b>[Dialogo, 3/IV] [VM, 251v] [GIU, 307] [SM, 254]</b>
	O amor io più tacer non posso, né com'io vorrei posso parlare delle tue suavi et dolci operationi, perché son da ogni parte piena del tuo amore, il quale mi dà un certo instinto di parlare et poi non posso,
	da me sola parlo con il cuore et con la mente, ma quando voglio la parola profferire, et quello ch'io sento dire, all' hora son fermata, et resto ingannata da questa debile lingua, et per ciò vorrei tacere et sì non posso, per che l'instinto di parlar mi spinge:
	a me pare s'io possesse parlare di quello amore che sento nel mio cuore, che ogni altro cuore si accenderia, per allieno che fusse da l'amore:

Ciò non le impedisce di sforzarsi a parlare:

[MS]	<b>[Dialogo, 3/IV] [VM, 251v-252r] [GIU, 307] [SM, 254]</b>
	Prima che di questa vita io passi, desidero una volta parlar di questo amore, cioè come io me lo senta, et in me come operi, et quello che voglia da questo huomo, nel qual se infonde et tutto l'empie, né parte gli resta, che non sia di dolcezza sopra ogni dolcezza piena, et d'un contento che non si può narrare,
	di modo che l'huomo si lascieria per questo amor vivo bruciare, perché Dio unisce un certo zelo con l'amor suo, per il quale, l'huomo alcuna contrarietà non stima per grande che sia.

L'Amore viene posto al centro del rapporto fra l'Uomo e Dio, ed al centro dello stesso agire umano:

[MS]	<b>[Dialogo, 3/IV] [VM, 252r-252v] [GIU, 307-</b>
------	---

<sup>26</sup> «Il divino amore porta seco ogni bene, et ogni male da sè allontana» [GIU, 306] [SM, 254].

	<b>308] [SM, 254-255]</b>
	O Amore forte et suave, beato chi da te è posseduto, per che tu lo fortifichi, tu lo diffendi, et conservi, da ogni contrarietà dell'anima et del corpo,
	tu guidi ogni cosa dolcemente al tuo fine, né giamai l'huomo abandoni, tu gli sei fidele, tu gli dai lume, contra li diabolici inganni, malignità del mondo, et contra noi stessi d'ogni proprietà et perversità pieni:
	Questo amor è tanto efficace et illuminativo, che tira fuori delle occulte et secrete nostre caverne tutte le imperfettioni, et le mette inanti alli occhi nostri, acciò gli diamo rimedio et le purghiamo:
	Questo amor regge et governa la nostra volontà, acciò stia forte et costante combattendo contra le tentationi, talmente occupa l'affetto et l'intelletto, che niente altro cercano,
	resta in esso ancora la memoria occupata, et restan esse potentie dell'anima contente, di modo, che l'habitatore et possessore de l'anima resta sol l'amore, né altri che sé gli lascia entrare:
	l'amor con seco porta un continuo suave sapore, dal quale l'huomo guidar se lascia, et è tanto questo sapor suave, che quando ben per molti tormenti l'huomo passi alla salute, non è martirio che non sopporti volentieri.

Pur riuscendo in qualche modo ad abbozzarne un concetto, Caterina sente di non potere tuttavia comunicare ad altri le 'qualità intime' del suo 'sentimento' amoroso, comprensibile solo da chi ama allo stesso modo. Se altrimenti potesse esprimerlo compiutamente, nessuno si dimostrerebbe incapace di comprenderlo e di partecipare ad esso, perché l'animo umano, una volta abbandonato ogni altro affetto di grado inferiore, ha in sé la vocazione a provarlo:

<b>[MS]</b>	<b>[Dialogo, 3/IV] [VM, 252v-253r] [GIU, 308-309] [SM, 255]</b>
	O Amor, benchè io dica di te parole, non posso però esprimer la dolcezza et suavità che ne sente il cuore, ma di dentro resta chiusa et parlandone si accende:
	chi ode o legge queste parole senza il sentimento de l'amore, non ne fa troppo conto, et passan come vento senza gusto:
	ma s'io esprimere possesse, il gaudio, la letitia, il contento, che dona questo amore al suo diletto cuore, ogni huomo che udisse o leggesse quelle parole, ne resteria preso senza far difesa
	perché tanto è appropriato all'human cuore, che come da presso il sente tutto si apre per ben riempirsene, benchè niuno si possa empir di questo divin' amore, se non ha prima vacuato ogni altro amore:
	ma quando il cuore ne sente sol una stilletta, brama talmente di moltiplicarlo, che niente stima tutto quello che in questo mondo si possa desiderare:
	Per questo amor l'huomo con li suoi cattivi habiti combatte, li quali l'impediscono de

acquistarlo, et sempre sta pronto a fare ogni gran cosa per esso santo amore.<sup>27</sup>

Ne segue un lungo appassionato elogio, che espande a dismisura la corrispondente tematica dei *Manoscritti*. Non senza ragione Caterina è stata definita 'la gran dama dell'Amore', e l'Amore è stato posto al centro della sua teologia.<sup>28</sup> Ma qui, indubbiamente, il redattore sembra esagerare:

[MS]	[Dialogo, 3/V] [VM, 253r-255v] [GIU, 309-312] [SM, 255-258]
	O Amor, con la tua suavità tu rompi li cuori più che diamanti duri, et come la cera al fuoco liquefar li fai: o Amor tu fai li grandi huomini repputarsi li più minimi de la terra, et li gran ricchi più poveri del mondo: O Amor tu fai li huomini savi parer pazzi, et alli dotti la scientia lievi, et gli doni una intelligentia la quale supera ogni altra intelligentia,
	O Amore dal cuore tu scacci, ogni melanconia, ogni durezza, ogni proprietà, et ogni mondana diletatione: O Amor tu fai li huomini de cattivi buoni, de malitiosi semplici, et con il tuo ingegno tu robbi all'huomo il suo libero arbitrio, di modo che si contenta poi da te solo esser guidato, perché tu sei la dolce nostra guida:
	O Amor le tue operationi son aliene da la terra, et per ciò tu fai l'huomo de terreno celestiale, et inetto et inhabile alle mondane operationi, levandoli tutti li modi de occuparsi in terra: O Amor tu sai tutti li fatti de la nostra salute, li quali noi non possiamo né sappiamo senza te fare.
	O Amor il tuo nome è suave tanto, che fa ogni cosa dolce, dolce è la bocca de chi te nomina quando escono massime le parole dal pieno cuore del tuo dolcissimo licuore, il quale fa l'huomo, benigno, mansueto, gratioso, giocondo, et liberale, serve quando può ogniuno sta allegro et leggiere in terra, et gli pare appena della cima delli piè toccarla: <sup>29</sup>
	O Amor quando tu poi per qualche via, penetrar con la tua suave saetta et gratiosa il cor de l'huomo, pur che non sia occupato et pieno d'un altro amore, per piccola che sia la tua scintilla, tanta forza ha, che ogni cosa per te lascia:
	Questo amor fa dolce parer ogni amarezza et contrarietà: O Amor che dolce suavità et suave dolcezza con teo porti, le quali tu fai a ogniun comuni, et quanto in più creature te diffundi tanto più si fa la tua volontà,
	et quanto più sente l'huomo et più conosce questo tuo suave ardore, tanto più ne resta acceso, perduto, et matto, né altra pruova ne cerca salvo quella che ne sente, né sa darne altra ragione,
	ma l'amor porta con seco essa ragione et ancora

<sup>27</sup> Si noti il carattere prettamente 'intellettuale' (ovvero senza le derive di ordine sessuale, tipiche di molte mistiche) di tali considerazioni.

<sup>28</sup> Si legga in proposito [Teodosio da Voltri (1929)].

<sup>29</sup> Manca nelle edizioni *Giunti e SordoMuti*.

	la volontà, et resta de tutto l'huomo Signore, et ne fa tutto il suo volere, come vuole, et quando vuole
	et l'opera resta tutta sua, perché all'hora tutte l'opere son fatte, o per amore, o nell'amore, o vero da l'amore.
	Per amor fatte l'opere se intende, quando l'huomo opera tutte l'operationi sue, per l'amor de Dio dato da esso Dio, con l'instinto d'operar per sua et del prossimo utilità, et in questo primo stato d'amore, Dio fa fare all'huomo molte et diverse operationi utili et necessarie, le quali si fanno con pietoso affetto:
	l'operationi del secondo stato de l'amore si fanno in Dio, et queste opere son quelle, che si fanno senza vista de alcuna utilità propia o del prossimo, ma restan in Dio senza oggetto de chi le fa,
	et per l'habito che ha fatto l'huomo di ben operare, persevera operando, et Dio gli ha levata la parte sua propia la quale se aiutava et diletta, et l'opera resta più perfetta de la prima, perché in quella aveva molti oggetti, nelli quali pasceva l'anima et il corpo:
	l'opere che son fatte da l'amore, son più perfette che le altre due, perché son fatte senza parte alcuna de l'huomo,
	ma l'amor ha così superato et vinto l'huomo che si trova annegato nel mare di esso amore, né sa dove se sia, resta in sé propio perduto non possendo alcuna cosa operare:
	in questo caso l'amor è quello istesso il quale opera nell'huomo, et queste operationi son opere di perfettione, per esser fatte senza la parte propia de l'huomo, et son opere gratum faciente che Dio tutte accetta:
	questo dolce et puro amore, ha preso et tirato l'huomo in sé, et l'ha di se stesso privato, si n'è posto in possessione, et opera di continuo in questo huomo et per questo huomo, solo per suo beneficio et utilità, senza che esso si ne impacci.
	O Amor, che dolce compagnia et fidele guida è la tua, de te non si può ben parlare, né ancora pensare, ma beato è il cuore da te posseduto et impregonato:
	l'amor fa gli uomini, giusti, semplici, netti, ricchi, savii, et contenti senza fatica, et con la suavità sua mitiga ogni amaritudine:
	O Amor tutto quello che per te si fa, con facilità si fa, con allegrezza, et voluntieri, et benchè assai gli sian fatiche, la tua dolcezza tempera ogni affanno:
	o che cruccio et tormento è l'operar senza l'amore, chi lo potria stimare? l'amor ad ogni cibo dà il suo dolce sapore, s'è cattivo lo fa buono, et essendo buono lo fa migliore:
	segondo il grado et la cappacità del soggetto, Dio infonde nel cuore delli huomini l'amore.
	O che dolce cosa saria parlar di questo amore, se si trovassen vocabuli appropriati a quella dolcezza che ne sente il cuore,

	ma per che l'anima è immortale, et capace di maggior amore che non può in questa vita sentire (per la debilità del corpo, il quale quanto l'anima vorria non può sostenere)
	per ciò resta sempre desiderosa et famelica di quello che gli manca, né mai si può perfettamente in questa vita quietare:
	O Amor tu empi il cuore de l'huomo, et di te stesso il fai arrabbiare, <sup>30</sup>
	tu sei sì grande che non ti può capire, resta contento ma non soddisfatto, et per la via di esso cuore, tu prendi et possedi tutto l'huomo, né altri che te gli lasci entrare, et d'un forte ligame lighi tutti li suoi sentimenti de l'anima et del corpo:
	o servitù dolce d'amore, la quale mette l'huomo in libertà et contentezza in questo mondo, et poi lo fa senza fine beato nell'altro:
	o amor il tuo ligame è tanto suave et forte, che insieme ligha gli angeli et li santi, et sta fermo et stretto né si rompe mai,
	et li huomini di questo ligame ligati restan talmente uniti, che son d'una medesima volontà d'un medesimo oggetto, et par che ogni cosa tra lor resti comune, così temporale come spiritoale:
	in questo ligame non si fa differenza da ricchi a poveri, da natione a natione, ogni contrarietà esclusa resta pur che gli sia questo amore, il quale acconcia tutte le cose torte et le contrarie unisse.

### 33.13 - La grazia ed il raggio d'Amore

Nella *Terza parte* del *Dialogo spirituale* l'azione dell'Amore Divino viene paragonata a quella di un raggio solare che acceca l'Uomo per tutto ciò che è terreno, dandogli l'istinto di ricambiare continuamente questo Amore. È Dio stesso, in una vera e propria catechesi, ad illustrare come la ragione ed il modo di questa azione restino occulti a chi ne viene toccato:

[MS]	[Dialogo, 3/XII] [VM, 268v-269r] [GIU, 327-328] [SM, 272]
	Ani: che Cosa è questo moto, et come ne viene nell'huomo il qual non lo conosce né il domanda?
	Il Signore: Il mio, puro, netto, et grande, amore che porto all'huomo, mi move a questa gratia fargli, di piccar al suo cuore, per veder se mi volesse aprire, et dentro di sé lasciarmi entrare, et fargli un'habitacolo, et tutte l'altre cose mandar fuori.
	Ani: che cosa è questa gratia?
	Il Signore: È una inspiratione, che gli mando per mezzo d'un raggio d'amore, con la quale d'amar gli dono instinto: et non può far che esso non ami, benchè ancora non sa quello che s'ami, ma il va conoscendo a poco a poco.
	Ani: che cosa è questo raggio d'amore?

<sup>30</sup> Manca nelle edizioni *Giunti* e *SordoMuti*.

	Il Signore: Vedi li raggi del sole, tanto son sottili et penetranti, che li occhi human non li puon guardare, perché ne perderian la vista:
	così son li raggi del mio amore, che mando alli cuori humani, fan perdere all'huomo il gusto et la vista de tutte le mondane cose.
	Ani: Questi raggi, come vengono nelli cuori alli huomini?
	Il Signore: Come saette drizzate a questo et a quello, et toccan in occulto il cuore, et l'accendono et il fan sospirare, et l'huomo non sa ciò che si voglia, ma ferito trovandosi d'amore, non sa render conto di se stesso, et resta attonito et ignorante.
	Ani: che cosa è questa saetta?
	Il Signore: È una scintilla d'amore la qual infondo nell'huomo, che fa molle la sua durezza, et lo fa liqueffar sì come al fuoco cera et gli dono un'instinto di refferire in me tutto l'amore ch'io gli infondo.
	Ani: che cosa è questa scintilla?
	Il Signore: È una inspiration da me mandata, che come fuoco li cuori humani accende, per la quale il cuor prende tanto ardor' et forza, che altro non può far se non amare:
	questa amor tien l'huomo in me occultamente intento, mediante quella inspiratione, che di continuo l'avisa nel suo cuore.

Poi ancora una volta viene ribadito il concetto che, nel parlare di questo Amore, non se ne può esprimere che una minima parte:<sup>31</sup>

[MS]	[Dialogo, 3/XII] [VM, 269r-269v] [GIU, 328] [SM, 272]
	Quello che sia questa interior inspiratione, la quale in occulto fa tante facende, la lingua non lo sa dire, domandane al cuore il qual la sente,
	domandane all'intelletto che l'intende, domandane alla mente la qual n'è piena;
	di questa opera che Dio fa per mezzo loro, la minor notizia che si ne possa havere, è per il mezzo de la lingua:
	Dio empie l'huomo d'amore, il tira a sé per amore, il fa operar per amore, con gran fortezza, contra tutto il mondo, contra l'inferno, et contra noi propii, et non si conosce questo amore, né si ne può parlare.

### 33.14 - L'Amore solleva dal conoscimento dei difetti

L'Anima innamorata è incapace di sopportare anche il minimo pensiero di un qualche difetto; ma Dio prova tanto amore per le sue creature da far sì che in certi momenti esse non si accorgano di questi difetti. Quando ciò invece accade, il pensiero del peccato diviene intollerabile, e solo lui può fare recuperare la perduta pace:

[MS]	[Dialogo, 3/VIII] [VM, 258r-259v] [GIU, 316] [SM, 262]
------	--

---

<sup>31</sup> In questo caso non è il Signore a parlare; si tratta di una considerazione avulsa dal dialogo con l'Anima.

	Le condizioni di quest'anima son queste, resta molto delicata, talmente che nella sua mente, non può tener un minimo sospetto de difetto, perché l'amor netto non può stare con qual si voglia minima imperfettione,
	anzi per non possarla l'anima inamorata sopportare, ne resteria in pena quasi infernale:
	et non possendo l'huomo star in questa vita senza difetti, per ciò Dio la tiene in alcuni tempi ignorante delli suoi propii, perché non li potria sopportare:
	in altro tempo poi glieli mostra, et per questo modo la purifica: <sup>32</sup>
	Se sospettione alcuna di peccato accade a quest'anima, non si quietà né pacifica, fin' a tanto che non ne sia la sua mente satisfatta:
	l'anima che in quella amorosa pace vive, non può star perturbata in sé stessa né con altri, et se alcuna persona fusse con seco turbata, giamai si quietà fin che a sua possanza non gli ha satisfatto,

Mentre fin qui il discorso sembra essere piuttosto generico, ad un tratto il redattore inserisce delle considerazioni che sembrano ritagliate appositamente per spiegare certi aspetti della personalità di Caterina:

<b>[MS]</b>	<b>[Dialogo, 3/VIII] [VM, 259v] [GIU, 316-317] [SM, 262]</b>
	et quando queste menti habituate nel divin' amore, son per qualche causa (che Dio correre lascia) perturbate, in quello tempo quasi son intollerabili, per restar fuora del tranquillo paradiso nel quale solevano habitare,
	et se Dio non le rittornasse al suo consueto stato, seria impossibile quasi che posseseno in terra vivere,
	viven in gran libertà et poco conto fan de tutte le terrene cose,
	son quasi sempre fuori di sé stesse, massime quando al fine di questa vita se appropinquano, de la quale son nude, restando immerse in quello amore, nel quale l'anima per longa esperientia ha già veduto, che Dio con l'operation del suo gratioso amore, ha presa la cura de l'anima et del corpo, et niente poi gli ha lasciato mancare.

---

<sup>32</sup> Si noti la discordanza con il Purgatorio cateriniano nel quale l'Anima non vede più le proprie colpe [§42.4].